

Eccellenze nella creatività

La realtà in un click tutto italiano

Da Monteleone a Tamagni,
ecco la generazione emergente
di reporter premiata al Festival
di fotogiornalismo di Perpignan

di Irene Alison

A Perpignan si parla italiano. Se ci si ferma ad ascoltare, nelle stradine strette della cittadina francese che ogni anno ospita il festival «Visa pour L'Image» - uno dei maggiori eventi nel panorama del fotogiornalismo internazionale, in corso fino al 12 settembre prossimo - sembra non ci sia altra lingua al mondo. Al Café del la Poste, rifugio alcolico dopo le lunghe giornate di incontri e proiezioni; ai tavoli delle letture portfolio; sul palco dove si ricevono i riconoscimenti più ambiti: i fotografi italiani sono ovunque.

In un anno che li ha visti vincere quasi tutti i maggiori premi internazionali - cominciato a febbraio con il "World Press Photo of The Year" a Pietro Masturzo e approdato al settembre francese con le vittorie di Martina Bacigalupo ("Canon Female Photojournalist Award") e Stefano De Luigi ("Getty Grant for Photojournalism") - gli italiani hanno conquistato un ruolo centrale sulla scena della fotografia mondiale. E i migliori tavoli al Café de la Poste.

Novi di loro (solo per restare ai vincitori di primi premi), si sono visti riconoscere l'ostinazione di portare avanti progetti

a lunga scadenza, la capacità di declinare in forme nuove il racconto per immagini, la fatica di non annegare nella palude di un mercato in crisi. E invece nuotare. Emergere. Vincere.

Davide Monteleone ("Freelens Award" e "Burn Magazine Emerging Photographer Grant"), Tommaso Ausili ("Sony World Photography Award"), Matteo Bastianelli e Alessandro Penso ("PDN Photo Annual"), Giuseppe Moccia ("OjodePez Human Values Award"), Daniele Tamagni ("Icp Infinity Award"), oltre ai vincitori già citati, hanno molto in comune. Per mestiere sono autarchici, egoisti, curiosi. In un dialogo sempre aperto con l'altro da sé. In un conflitto mai pacificato con la propria ansia di altrove, con le proprie visioni. Sono giovani: l'età media, dal più esperto Stefano De Luigi (46 anni e tre "World Press Photo" alle spalle) al giovanissimo Matteo Bastianelli (25), corre sulla linea dei trenta. Sono autori, perché tutti dotati di una consapevolezza narrativa e di una cifra stilistica che rende il loro sguardo immediatamente riconoscibile. E sono tutti nati in un paese che ha impiegato molto tempo per coltivare una cultura fotografica, e che ora raccoglie i frutti di un processo lungo: «Fino a dieci anni fa», dice Stefano De



Burundi. Nella foto in alto Francine nella sua casa. Bujumbura, Burundi.



Congo. Un membro della SAPE (Société des Ambianceurs et des Personnes Elegantes) in Congo, 2008; copyright © Daniele Tamagni

Luigi, «mentre in Francia un fotografo si collocava tra gli intellettuali, nel nostro paese occupava un gradino molto basso sulla scala del riconoscimento sociale». «Queste vittorie», continua - sono il risultato di un lento lavoro di trasmissione e internazionalizzazione della cultura fotografica, grazie al quale i fotografi italia-

ni hanno cominciato. E a farsi conoscere. Dall'Italia sono dove spesso sono che volta hanno in Russia per Davide di per Martina Bacigalupo e Matteo Bastianelli